

tamente quella narrazione posta a confronto con un monumento insigne per autorità e per antichità ne riceve da questo luce e favorevole testimonianza; è l'elogio storico fatto da Damaso in onore di Agnese, fra i pochi conservatoci nel suo testo e marmo originale. Del resto gli atti quali ci sono conservati, non sono posteriori al secolo quinto perchè nei libri liturgici attribuiti a Gelasio nella messa *in natali s. Agnetis* si leggono molte parti tolte dagli atti medesimi. Il martirio di Agnese viene celebrato da una gran parte dei padri latini del secolo quarto e il nome di questa eroina proposto come modello ed esemplare di eroica virtù, ed illibatezza. Nel 1728 rimuovendosi le pietre del pavimento della basilica di Agnese onde risarcirlo si scoprì dagli scalpellini una grande lastra che v'era stata nei secoli passati posta a rovescio. Era l'intiero ed originale carme di Damaso in onore di Agnese: quei manuali già s'accingevano a mandarlo in schegge, allorchè capitato colà per caso il Marangoni lo salvò miracolosamente.

Ecco il testo di quella metrica epigrafe che oggi si legge ai piedi della scala per la quale si discende alla basilica.

FAMA REFERT SANCTOS DVDVM RETVLISSE PARENTES  
AGNEN CVM LVGVRES CANTVS TVBA CONCREPVISSET  
NVTRICIS GREMIVM SVBITO LIQVISSE PVLLAM  
SPONTE TRVCIS CALCASSE MINAS RABIEMQ • TYRANNI  
VRERE CVM FLAMMIS VOLVVISSET NOBILE CORPVS  
VIRIBVS • INMENSVM PARVIS SVPERASSE TIMOREM  
NVDAQVE PROFVSVM CRINEM PER MEMBRA DEDISSE  
NE DOMINI TEMPLVM FACIES PERITVRA VIDERET  
O VENERANDA MIHI SANCTVM DECVS ALMA PVDORIS  
VT DAMASI PRECIB • FAVEAS PRECOR INCLYTA MARTYR •

Damaso in questo carme storico ed autorevolissimo c'insegna che *Agne* era il cognobile della giovanetta, cognome che fu veramente *καλονυμος* in Agnese, ma che era portato anche dalle fanciulle pagane. Accenna Da-

maso nel secondo verso allo scoppiare della persecuzione in cui Agnese fu uccisa: *cum lugubres cantus tuba concrepuiisset*.

È questione non decisa quale fosse la persecuzione in cui accadde il martirio di Agnese; si crede quella di Diocleziano. Io penso diversamente; l'attribuisco alla persecuzione del 258 ossia a quella di Valeriano; la mia sentenza è sostenuta da un' assai antica recensione degli atti di s. Agnese del monastero di s. Massimino in Treviri ove si legge esplicitamente che il vicario del prefetto che processò Agnese chiamato Aspasio la condannò a nome di Valeriano e Gallieno (1). L'espressione inoltre adoperata dal papa Damaso nel suo carme *fama refert etc.*, poco converrebbe all'epoca di Diocleziano se il martirio fosse accaduto ai tempi di quest'imperatore, giacchè Damaso morto ottuagenario nel 384 nacque in epoca assai vicino all'avvenimento. Damaso accenna alle grandi prove cui fu sottoposta Agnese e che essa benchè debole pel sesso e per l'età superò eroicamente: *Viribus immensum parvis superasse timorem*: parla del tormento del fuoco cui fu sottoposto il suo corpo dal magistrato: *Urere cum flammis voluisset nobile corpus* e specialmente di quello del lenone a cui la barbarie pagana esponeva il pudore verginale e da cui fu salva prodigiosamente: *Nudaque profusum crinem per membra dedisse: ne Domini templum facies peritura videret*; e conclude colla bella prece rivolta alla martire: *Ut Damasi precibus faveas precor inclyta martyr*. Tutti i martirologi della chiesa si orientale che occidentale, celebrano il natale di Agnese, ed in taluno con privilegio rarissimo è festeggiata anche la *nativitas*, cioè il natale terreno: a questo si riferisce forse il *natalis secundo* del martirologio romano. Nei martirologi greci oltre il 21 Gennaio si celebra Agnese ai 14 dello stesso mese e il 5 di luglio.

Ma quale è la prosapia di Agnese, di questa martire a noi conosciuta soltanto per un cognome grecanico? La risposta al problema è ardua: alla domanda non

(1) *Bull. Acta SS.* XXI Ian. t. II, p. 350, §. 3.



posso rispondere che con congetture le quali però non mi sembrano futili. Gli atti di Agnese e le osservazioni che ho fatto sul cimitero me lo confermano; dicono che essa fu sepolta nell'ipogeo di sua famiglia, *in praediolo suo, in agello suo*, che abbiamo veduto già istituito da' suoi antenati cristiani. Ora io ho trovato nel sotterraneo la regione che appartiene ai modesti limiti del primitivo *agello* dei parenti di Agnese entro la quale fu nel secolo terzo deposta. Fortunatamente in quell'ipogeo si conservano molte delle iscrizioni tuttora affisse ai loculi, che abbracciano un periodo di tempo che va dai primi Flavi all'epoca degli Antonini. Fra queste arcaiche iscrizioni, e che rappresentano una delle più antiche famiglie epigrafiche cristiane ve ne ha un gruppo che mi sembra spettare propriamente ai fondatori di quel cimitero e per conseguenza alla gente da cui discende Agnese. Quest'epigrafi ricordano fedeli della gente Claudia o Clodia e i loro liberti cristiani. Infatti nell'anno 1767 da questo cimitero, come racconta il sommo Gaetano Marini (1), vennero a luce due tioletti sepolcrali scritti con bellissime lettere del secolo secondo (2).

CLODIA · ISPES · LIB · CLODI · CRESCENTIS

*Clodia Ispes liberta Clodi Crescentis*

L · CLODIVS CRESCEN · CLODIAE VICTORIAE  
CONIVGI INCOMPARABILI

Queste epigrafi c'insegnano che Clodia Vittoria fu sepolta da un Clodio Crescente nel cimitero e presso alla sua antica padrona fu deposta la sua schiava liberata *Clodia*

(1) *Giornale de' Letterati di Pisa* V, p. 69.

(2) V. la mia opera citata, p. 11 e segg.

*Ispes*. Quando fu posto mano agli scavi del cimitero, si trovò un altro tioletto di questa gente che io credo la fondatrice dell'ipogeo; i suoi caratteri sono dei più antichi dell'epigrafia cristiana e quasi sembrerebbero convenire ai colombarii pagani dei migliori tempi dell'impero.

CLODIVS · CRE  
SCENTIANVS

Costoro a mio credere sono i fondatori dell'ipogeo; da questi discendeva Agnese a cui dovremo perciò restituire il gentilizio di *Claudia*. Anche un ramo pagano di questa gente ebbe il suo sepolcreto presso il predio dei suoi consanguinei cristiani e una diffusa epigrafe pagana proveniente da un ipogeo pagano incorporato all'agello di s. Agnese, mi ricorda una Clodia Africana. Che se questi sono i presupposti titoli sepolcrali della parentela di s. Agnese; fuori di dubbio poi alla nostra martire spetta quello che io affermo fosse posto sulla tomba primitiva della medesima; e che forse andò fuori d'opera quando nel secolo passato quel sepolcro cambiò forma per i lavori della basilica, e con quello fu pure tolto dal posto l'epitaffio di due defonte Eufrosina e Decensia che avevano ottenuta la sepoltura *in pace ad sancta martura* (sic) cioè *ad sanctam martyrem*.

Quest'epitaffio si legge ora nelle pareti della scala che mette alla basilica.

S EVFROSINI ET DECENSIES QVE CESQVET  
VS OCTOB · QVE VIXIT ANN XXX ET Ø III ET MENSE  
LIA PAPARENTIBVS SVIS TABVLAM POSVIT BE  
BVS IN P · AD SANCTA MARTYRA



Ora per venire all'epitaffio primitivo di s. Agnese, io l'ho segnalato fra altre epigrafi che si conservano nel museo nazionale di Napoli nella camera delle epigrafi. È un marmo proveniente appunto da Roma e segnato col numero 1883; è una lastra di marmo palombino alta circa un palmo e mezzo e spezzata nel margine superiore; nel mezzo in grandi lettere di speciale paleografia del secolo terzo si legge:

AGNE · SANC  
TISSIMA

La forma oblunga e le proporzioni del marmo si riferiscono ad un loculo in cui fu deposto il cadavere di una fanciulla, nè si oppongono le piccole dimensioni della lastra marmorea, poichè sono innumerevoli l'epigrafi cimiteriali assai più corte dei sepolcri nei quali erano poste. L'epigrafe nel secolo scorso entrò nel museo del card. Borgia, morto il quale le antichità furono divise fra Napoli, Roma e Velletri. Egli è certo che l'epitaffio proviene da uno dei nostri sotterranei cimiteri; ma confronti paleografici stabiliscono che venga precisamente dal nostro cimitero nomentano; infatti le lettere sono di una particolare forma manierata, e caratteristica per minuzie paleografiche che non trovano altro confronto che in due altri epitaffi tuttora esistenti appunto nel cimitero di santa Agnese. Che se ci ponghiamo ad esaminare il testo della medesima non può convenire che alla martire predetta. Nella epigrafia cristiana il vocabolo *sanctus* e *sanctissimus* esprime il sommo onore e il culto quando è aggiunto al nome del martire o santo, come nel caso nostro, mentre quando è dato come in senso generico di elogio è annesso ad altri vocaboli sostantivi come *patri*, *coniugi*, *filio* ecc. Ora qui il *sanctissimus* aggiunto al nome della defunta immediatamente, esprime appunto il sommo onore che le si voleva dare; nè è presumibile che sul sepolcro d'un'Agnese volgare diversa dalla eroica fanciulla e nel cimitero ove

era questa sepolta, si scrivessero sul sepolcro queste due laconiche ma significanti parole: *Agne sanctissima*. Osservo inoltre che il compilatore degli atti nel cominciare il suo racconto usò quelle parole medesime: *diem festum sanctissimae virginis celebremus*.

CAPO XII.

Il cimitero di s. Agnese si compone di quattro distinti ipogei — Iscrizioni arcaiche del primo ipogeo, cioè dell'*agellus* o *praediolum* della famiglia di Agnese — Sepolcro di un lettore del secondo secolo — Iscrizioni delle altre regioni cimiteriali — L'acrostico di Costantina e la basilica di s. Agnese.

Ho detto che nel cimitero di s. Agnese ho riconosciuto una regione primitiva ed arcaica la quale corrisponde all'*agellus* primitivo dei Claudi cristiani alla cui famiglia appartenne forse Agnese la martire celebratissima. Nel secolo terzo una seconda area fu presso quella istituita, poi nel quarto successivamente ne vennero aperte due altre che furono allacciate fra di loro con aperture più o meno regolari delle quali si compone la nostra necropoli cristiana nomentana. Ciascuno di questi ipogei ebbe naturalmente il suo proprio descenso. L'area primitiva presenta come ho detto i caratteri arcaici dell'escavazione, e della sua epigrafia. Queste così antiche iscrizioni sono anteriori alla formazione di uno stile propriamente epigrafico cristiano; non presentano verun segno o traccia di cristianesimo, onde se non si trovassero ancora affisse ai loculi del cimitero si potrebbe sospettare della loro cristianità, benchè questo sospetto sarebbe irragionevole, perchè il loro laconismo caratteristico le distingue dalla epigrafia pagana per natura gonfia ed ampollosa. Ogni cimitero le cui origini risalgono ai primi giorni del cristianesimo presenta iscrizioni di questo tipo singolare che formano la più antica famiglia epigrafica cristiana, la quale si riconosce anche alla sua bella paleografia, all'indole dei gentilizi, alla legge della nomenclatura romana più antica.